



Centrini e vecchi merletti

di
Gabriele Mercuri

Quanto spazio c'è ancora al "centro" dello schieramento politico italiano? La rincorsa ad affollare questo "centro" ideale cosa sta producendo esattamente? Infine ha un senso questa continua frammentazione in nuove formazioni politiche che tentano di mettersi più al centro delle altre? Già ai tempi della D.C. esisteva una frammentazione di fatto del centro, che pure riusciva a mantenersi unito attorno al tavolo del potere. Esplosa la D.C., le sue schegge sono state proiettate nel quadro politico, andando a collocarsi, per la maggior parte in un'orbita centrista. Le vecchie correnti della D.C. hanno cominciato a dare vita a veri e propri partiti impegnati a rincorrersi nell'occupazione di questo centro ideale, non tutti hanno continuato ad avere chiari gli insegnamenti di Don Sturzo, ma questo è un altro discorso. Quello che interessa capire meglio è ora: cosa si muove di fatto al centro? Alcuni sostengono che, sparita la D.C. il vuoto che essa ha lasciato va riempito da una nuova grande forza centrista, e ogni tanto qualcuno, sotto varie sigle, ci prova. Nella maggior parte dei casi si tratta di piccole formazioni, guidate da coloro che nel vecchio partito erano figure di secondo piano all'ombra di leaders di ben altra consistenza.

Ormai la formula è nota: "occupiamo il centro dello schieramento politico italiano, riappropriamoci della nostra identità di cristiani e di democratici", che traducendo dal politichese è: "se c'era un 30% di italiani che votavano per la D.C., non dovrebbe essere difficile convincere almeno la metà di essi che la "balena bianca" può essere rifondata.

Poter contare su di un 15% significa diventare, di fatto, l'ago della bilancia tra i due poli, e questa, come insegna la storia politica italiana recente, è la condizione ideale per esercitare un potere determinante.

E', probabilmente, all'interno di questo processo che si innesta anche l'iniziativa di D'Antoni, l'ultima in ordine di tempo, di collocarsi più al centro di tutti gli altri centristi.

"Né con il Polo né con l'Ulivo", proclama l'ex leader sindacale, ma mi chiedo, su quali numeri presume di poter fare affidamento? Certo la voglia di centro, tra gli ex democristiani, si avverte facilmente, ma perché D'Antoni dovrebbe godere di consensi superiori a quelli che hanno avuto i vari Castagnetti, Casini, Bottiglione ecc.?

Pare a dire il vero che la tendenza storica sia diversa da quella vaticinata da D'Antoni. Sembra piuttosto che la divisione in due poli, destra e sinistra, sia stata ormai metabolizzata dagli italiani e che un terzo polo, autonomo dagli altri due, sia, almeno in questa fase, inattuale.

Il centro appare, dunque, il punto di divisione tra i due schieramenti,

Segue a pag. 3



Giubileo dei Parlamentari e degli Amministratori: di tutto il Mondo
Martedì 5 novembre 2000

... Beati i costruttori di Pace

Chi si adopera per costruire la Pace
renderà visibile la sua identità
di figlio di Dio.

dalle Bestiudini

Auguri di Natale per alcuni vetralllesi.

Il Sindaco ha dichiarato in Consiglio Comunale: "Il biglietto è stato inviato a personalità illustri di Vetralla..."

Con una spesa dell'Amministrazione di £ 700.000.

Noi non l'abbiamo ricevuto.

E voi?

Il bello e il vero

di Paola Ovidi

Alla vista di uno splendido fiore sarà capitato a tutti di esclamare "che bello, sembra finto!", come, ammirandone una perfetta riproduzione, a tutti sarà sfuggito almeno una volta il classico "che bello, sembra vero!". Il paradosso stupisce per primo chi lo pronuncia, ma ancor di più chi, non pronunciandolo, si trova spiazzato di fronte a realtà inaspettate.

Andate negli Stati Uniti: di fronte al meticoloso decoro in mattoncini o in pietre faccia vista delle case, alle sontuose scalinate di saloni, alle rigogliose piante verdi delle "piazzette" dei supermegamagazzini commerciali, alle fantasiose statue dei giardini, vi verrà da ammettere: Gli Americani sono così rifiniti!. Non avvicinatevi, però, più di tanto a tali ricercatezze: scoprirete esterrefatti che tutto è di plastica, tutto quel "bello" èorridamente falso!

Osservando quanto sta succedendo a Vetralla con i restauri (

leggi "rifacimenti") nel Centro storico, viene da riflettere angosciatamente che stiamo cadendo nell'errore di voler imitare le peggiori abitudini altrui, rincorrendo il presunto "bello" (liscio, nuovo, pulito, inalterabile) a scapito di un semplice ma prezioso "autentico". Chi non possiede Storia e accetta anche il ridicolo per circondarsi di elementi che la evocano può essere giustificato. Noi che accettiamo a cuor leggero il sacrificio del "vero" siamo imperdonabili!

Con tali rozzezze culturali sono stati distrutti tesori appartenenti anche a coloro che non ne hanno e che ne ricercano da noi (con nostro beneficio economico) le tracce, non le brutte copie.

Vedi gli affreschi delle chiese di S. Pietro e di S. Francesco, distrutti o compromessi dalla bonaria quanto si vuole ma deleteria frenesia di antichi Parroci, convinti che "imbiancare" le loro chiese fosse atto

meritorio e incontestabile. Vedi i palazzi di storica nobiltà, recentemente e, quindi, più colpevolmente sventrati, deturpati, lasciati con le loro bocche spalancate a mostrare i solai da palazzinari al posto degli antichi soffitti decorati.

Vedi i vicoli "riabbelliti" con falsi (e neanche più comodi) acciottolati e moderni peperini, mentre gli autentici e perfettamente riutilizzabili loro avi giacciono, in attesa di ingloriosa sepoltura sotto cemento, poco più in là di dove per secoli hanno svolto tenacemente il loro compito di registrare i passi dei nostri antenati. (Visitateli, prima delle colate in Vicolo del Sole).

Resterà per alcuni di noi la costernazione e per altri, forse, la soddisfazione di sentire esclamare non dal turista straniero, che ne rimarrà inorridito, ma proprio da qualche concittadino: "che bello, sembra vero!"

Demoetnoantropologico

Ho letto con molto interesse l'intervista dell'ass. Vincenzo Guerra sul Corriere di Viterbo del 6 febbraio 2001, avente per oggetto la creazione di un museo demoetnoantropologico a Vetralla, argomento discusso nel Consiglio Comunale del 31 gennaio 2001.

L'articolo merita alcune precisazioni.

1. Il sottoscritto, a nome di "Città Nuova", non ha "difeso" il "Museo della Città e del territorio. Penso che questa realtà, consolidata nel panorama culturale vetralllese, non ha motivo di essere difesa. Mi sono limitato a fare presente che esiste sul territorio una realtà che l'amministrazione continua ad ignorare.

2. Ho votato contro il provvedimento, non per avversione alla Cultura, ma solo perché non intendo condividere le operazioni culturali o pseudo-tali

propinate in maniera estemporanea dall'ass. Guerra. L'assessore non ha chiarito se esiste veramente l'impegno, per la realizzazione del museo, della Comunità Montana. (Che fine ha fatto il precedente progetto di una "Scuola di fusione del bronzo"? Qual è l'impegno economico reale del Comune?). L'impressione era di trovarsi di fronte ad un'ulteriore proposta dell'Assessore, destinata a rimanere lettera morta o peggio; scempiata (Palazzo Zelli, Porta Marchetta, asilo nido, ecc. ecc.). Dunque il voto contrario di "Città Nuova" è relativo non al museo in sé ma alla "cultura di Guerra" che devasta il territorio ed impoverisce veramente le attività culturali del paese (altro esempio, ammeso che ce ne sia bisogno, è l'agonia in cui si trova la Pro loco).

Giuseppe Fonti

l'angolo "la 'nzitela":

CARO GARIBALDI, SEMO DEL GATTO

Gni giorno a Vitralla ne 'nventeno una nova! Ste mattine so annato a più el giornale e che te trovo? Na ricolta de firme pe fa 'n canile comunale. Ho ditto subbeto "si se tratta da mettece tutte quelle che fanno le danne giuppe te vicolette del centro storeco, so pronto". Poe me s'è accesa la lampedina e ho pensato matti, caro Garibaldi-cane: "voe veda ch'el primo che chiappeno adè proprio esso co la su compagna Vaniglia-cana?" T'ho ncontrato e te l'ho ditto subbeto: "nguattate Garibà che ce semo". Tu m'hae risposto: "e che l'ho fatto? Ma pe davvero me vonno rinchiuda? Va bene che so vecchio, ma 'na fregna cussì nun m'adera mae capitata! Propio mammì ch'adè 'na vita che compagno le fie a scola, me metto a séda 'n mezz'a la strada

pe manna le machine piano, campo de carità e nun do fastidio ma gnuno"

"Nun t'avvili Garibà e dillo pure ma Vaniglia. Lo so che queste chi, ste ben pensante, vorrebbero metta la musarola man chi chiacchera troppo!"

Mo ciò 'n rimorso: fusse stato io a mettete ma le gae? Allora me so 'nieso veni drento 'na 'ncazzatura! Nsomma vanno a perseguità man chi dice la verità e matti che nun ciae avuto pele su la lengua. Jo dico (e vojo riccoja le firme): tocca a fa un monumento ma Garibaldi a fallo "cittadino onorario". Questo chi, si che se lo mereta, e no quelle che strilleno peggio de le cane e dichenò che so pure "Benefattore". Però 'n canile ce vorrebbe. Pe mettece drento le "benpensante", maschie e femmene, che tutte le giornie porteno a cacà le cane 'n giro!

Breccolo

Recuperare ed abitare il centro storico

Un successo! Possiamo dire veramente che la giornata di studi sul Centro Storico, organizzata dal Museo della Città e del Territorio di Vetralla (www.uniro-ma1.it/museovetralla/home.htm), dall'Associazione "Vetralla Città d'Arte" (www.vetralla.tux.nu) e dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", si è svolta e conclusa nel migliore dei modi. Tenutasi il 21 gennaio, con il contributo della CARIVIT, presso la Sala Convegni e Mostre del Museo della Città e del Territorio, ha visto la partecipazione di importanti personalità del mondo artistico e scientifico: il Prof. Enrico Guidoni, docente di Storia dell'Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza e Direttore del Museo della Città e del Territorio, il Prof. Roberto Palumbo, preside della Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza, Fulvio Ferri, ideatore del convegno e membro dell'Associazione "Vetralla Città d'Arte", Lorenzo Grani, Presidente della FederLazio di Viterbo, il Prof. Donato Tamblè, Dirigente dell'Archivio di Stato di Roma, la Prof.ssa Elisabetta De Minicis, Professoressa presso la Facoltà di Lettere di Roma La Sapienza, la Dott.ssa Monica Ferrando, pittrice di fama internazionale, il Dott. Carlo Tedeschi, Direttore del Museo di Sutri e la Dott. Mary Jane Cryan, giornalista e ricercatrice. Non sono mancati nemmeno i rappresentanti delle istituzioni, quali il Sindaco di Vetralla, che ha portato il saluto delle autorità, il Sindaco di Villa S. Giovanni in Tuscia, il Sindaco di Ronciglione, l'Assessore alla Cultura di Capranica e i consiglieri comunali Walter Mancini (Rif. Com.) e Giuseppe Fonti (DS).

Nella Sala del Museo, a cui si addossa una magnifica torre circolare quattrocentesca, si sono date appuntamento più di sessanta persone per dibattere il tema: *Recuperare ed abitare il Centro Storico. Come e Perché*. Il convegno, che dalle 10 di mattina si è protratto fino alle 18 di

sera, è stato intervallato dalle ore 15 alle ore 16 da una passeggiata nel Centro Storico di Vetralla. Partito da Piazza del Comune, dove già si poteva ammirare il Palazzo Comunale di Filippo Barigioni, che contiene al suo interno quello che una volta i vetrallesi chiamavano "il ba" ("ha sudato il ba?"), cioè il busto del Cardinale Duca di York, e la Collegiata di S. Andrea del Contini che conserva un'importante icona bizantina e la tela della Madonna del Rosario del Ferrando, il gruppo di visitatori, diretto dal Prof. Guidoni, è stato condotto attraverso gli importanti monumenti della Vetralla Medioevale, le case, i vicoli, le pavimentazioni e infine la Chiesa romanica di S. Francesco, con i suoi affreschi, il pavimento cosmatesco e la cripta del VII secolo. Inoltre, sempre nel pomeriggio, quelle giovani coppie che hanno deciso di abitare nel centro storico di Vetralla sono state premiate con una pergamena, raffigurante un *Affresco con veduta di Vetralla del 1743*, conservato presso la Villa Balestra di Viterbo.

Uno dei punti su cui il convegno ha insistito è stato quello dell'abbandono dei Centri Storici e in particolar modo del Centro Storico di Vetralla, vittima soprattutto, come Fulvio Ferri ha messo in risalto, di Amministrazioni che, non ripristinando i beni storici colpiti durante la guerra, smantellando le pavimentazioni e sradicando dal suo tessuto sociale originario parte della popolazione per "ghettizzarla" in "quartieri dormitorio", sono state le principali responsabili della desertificazione dell'antico tessuto urbano vetrallese. L'abbandono dei Centri è dovuto anche al loro mancato recupero, le cui complicità, come ha sottolineato il prof. Guidoni, vanno ricercate nella rete di interessi economici che circonda le città medioevali con le mura della grande produzione che in breve tempo schiacciano la piccola distribuzione, propria dei centri storici, e nel

lassismo delle Soprintendenze che quotidianamente assistono, senza batter ciglio, ai maldestri rifacimenti apportati da privati cittadini a danno delle antiche abitazioni.

Il centro storico presenta altresì un valore culturale che fa riferimento a tutta la storia di un territorio, ma questo valore, come hanno avuto modo di dire gli organizzatori del convegno, è legato soprattutto all'autenticità dei monumenti e delle singole abitazioni che ne fanno parte. Dunque "il recupero delle unità abitative e la necessaria dotazione di servizi dovrebbero coesistere con il rispetto delle qualità urbanistiche, degli elementi originali ancora esistenti, del tessuto sociale legato al quartiere, nonché con la piena valorizzazione del patrimonio storico".

Insomma se le città, come ha evidenziato il Dott. Tamblè, citando Lewis Mumford, *sono sistemi attrezzati per trasmettere i valori di una civiltà* e gli archivi il luogo fisico dove si conserva la cultura scritta del gruppo, i centri storici costituiscono l'inconscio collettivo, la storia materiale e "notturna" di tutta una popolazione, cioè quell' (principio) che, emergendo dalle pavimentazioni, dai muri delle case, dallo scrosciare dell'acqua dei lavatoi, dai silenzi e dalla solidarietà dei vicoli, deve essere assolutamente conservato, perché perderlo significherebbe smarrire quella sicurezza ontologica su cui si basa l'identità di tutta una collettività. Infine il linguaggio dei Centri Storici medioevali, casuale, privo di sintassi e di grammatica, ci avverte non solo che "la storia non comincia, bensì continua e continua con noi" (D. Tamblè), ma con la sua imprevedibilità e con il suo rifiuto di qualsiasi dogma di proporzione, ci ricorda *un'aspirazione di libertà popolare e di democrazia, stimolante anche nel terzo millennio* (B. Zevi).

Daniele Camilli
dany.camilli@libero.it

Demoetnoantropologico: istruzioni per l'uso

La parola (nome di battesimo del Nuovo Museo di Vetralla) potreste averla trovata sul Corriere di Viterbo del 5 febbraio 2001 a pag 15.

Un bel primato: fa concorrenza al termine più lungo della nostra lingua, precipitevolissimamente. Nella pagina indicata compaiono "neologismi" come *musealità* e *musealizzazione* che, di per sé, sono già un esempio di cultura militante. Poi dice.

Allora, la parola: scomporre i sostantivi che la formano; con l'aiuto del vocabolario decrittare ogni termine, ponderare bene il senso di ciascuno di essi, quindi

ricostruire senza agitazione il tutto. Otterrete un'illuminazione gratificante. Però non è una parola proprio bella, come non lo è precipitevolissimamente. Le parole lunghe sono piene di vento come i Mulini del Consiglio Comunale contro cui ha combattuto, novello don Chisciotte, il consigliere di minoranza Giuseppe Fonti, per esorcizzare il mostruoso elemento linguistico. Da solo. Proprio come un Cavaliere Errante.

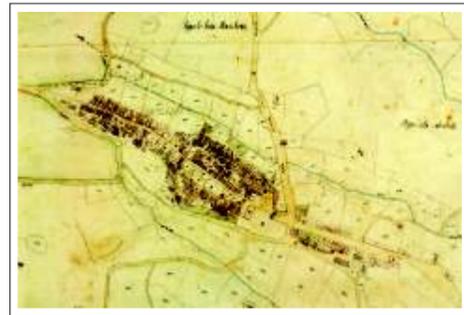
Il corsivista

E' USCITO IL SECONDO NUMERO DEI QUADERNI DI VETRALLA

MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Giuliana Petroni - Valeria Santangelo

IL CENTRO STORICO DI VETRALLA.
GLI ABITANTI E LE CASE NEL
CATASTO GREGORIANO (1819).



Presentazione di Enrico Guidoni

DISPONIBILE PRESSO LE LIBRERIE DI VITERBO
E LE EDICOLE DI VETRALLA

128 PGG/6 TAVOLE
L. 25.000

Davide Ghaleb Editore

Quaderni di Vetralla

"L'osso, l'anima"

Ho colto per caso un dialogo appena fuori il cancello del cimitero, il secondo. Molto breve. Qualcuno ha chiesto al custode dove avevano messo l'anziano morto ammazzato all'altezza della Coop. Custode: sottoterra come ha lasciato detto.

Ho provato un moto di simpatia per questa "volontà". Forse perché m'è simpatico San Francesco, patrono degli italiani, che volle giacere "nudo su la terra sola". Il santo doveva aver letto il Vangelo dove è scritto c'hè più facile a un cammello passare per la cruna d'un ago che a un ricco entrare nel regno dei cieli.

E doveva averlo letto attentamente

perché in un altro passo si racconta di un giovane che s'era accostato a Gesù, aveva dichiarato d'aver osservato con scrupolo i comandamenti e chiesto che altro c'era da fare per entrare nel regno dei cieli. E quando s'era sentito dire papale papale di prendere le sue ricchezze e darle ai poveri (che c'erano pure allora) s'era fatto triste e se n'era andato in silenzio, San Francesco aveva seguito anche quest'ultimo comandamento: voleva andare in paradiso, mica era stupido.

Direte: che c'entra? Una predica fuori dal pulpito? Io dico che c'entra. Perché ricordo le polemiche amministrative sui loculi cimiteriali e ho notato che

alcuni defunti portano scritto sulla lapide, sotto il loro bravo nome e cognome: "dimora provvisoria". Non c'era posto per loro, capite, e il loculo dovevano averlo chiesto in prestito a chi, saggiamente, aveva pensato in anticipo di assicurarsi il suo, senza l'umiliazione di andare, sia per poco, in affitto.

E trovo strano (un po' ingenuamente) che, sempre fuori dal cancello, in bella vista, si informavano i cittadini oltre all'ampliamento della necropoli che erano in vendita lotti di terreno per la costruzione di cappelle. Gentilize, si precisa. Sì, soltanto per chi discende da una *gens* che può, che è in grado di acquistare

forse a poco prezzo il terreno e di costruire, certo non a poco, queste cappelle di cui a mò d'esempio si può vedere più d'un modello firmato, da poter scegliere quello su misura.

Sarò scriteriato, ma con tutta la fatica che costa vivere, con tutto quello che succede sotto i nostri occhi impotenti, andare a preoccuparsi del posto che occuperemo dopo morti mi sembra quantomeno masochistico. Credo possa bastare un sottoscala. E poi, se è vero che gli ultimi saranno i primi, volete mettere una cappella gentilizia con un sottoscala?

Felice Norcia

L'ALTRA VETRALLA

Periodico di idee progetti e dibattiti sulla realtà vetrallese

Distribuzione gratuita

Direttore responsabile:
Domenico Rosati

Redazione
Daniele Camilli, Paola Ovidi
Angela Virgili.

Editore: Davide Ghaleb
via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT)
Tel. 0761-461794 Fax 460811
www.ghaleb.com
email: dghaleb@tin.it

Direzione e Redazione
Via Roma, 4 - 01019 Vetralla.

Stampa
Tecnostampa SRL (Sutri)

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n. 464 del 30 dicembre 1998.

Diritti di autore SIAE
Posizione N. 125376

MARELLA **ONYX**
Calmanti
Abbigliamento - Tessuti
VETRALLA (VT)
P.zza delle Rocca - TEL. 0761-477215
UOMOBILE **ELENA MIRO'**

Sport Idea
ABBIGLIAMENTO
ARTICOLI SPORTIVI
PER IL: CALCIO
NUOTO
PALESTRA
ARTI MARZIALI
TEMPO LIBERO
Vetralla (VT)
Via Roma, 22
TEL 761 - 477739

noi bimbi
ABBIGLIAMENTO
0-14 ANNI
PREMAMAN
Via Cassia, 101 - VETRALLA (VT)
Tel. 761.477722
CALZATURE

image
★ COMPUTER SHOP
★ INTERNET POINT
★ FOTODIGITALE
E-mail: dghaleb@tin.it
www.ghaleb.com
Via Roma, 4
01019 Vetralla (VT)
Tel. 761.61794
Fax 761.60811

Il sogno del pino marittimo*

Libero D'Addario

Racconta una vecchia storia che, nelle calde contrade della Maremma, nacquero l'uno di fianco all'altro due pini, proprio a due passi dal mare. Come tutti sappiamo, i pini impiegano molti, molti anni per crescere e spandere le proprie fresche fronde a coprire il potente sole agostano e i nobili alberi trascorsero interi decenni a riflettere sulla vita, la morte, la natura e gli uomini. Assisterono all'arrivo di una spedizione dall'Etruria meridionale inviata da un potente Prelato, alla valutazione attenta del loro aspetto, alla misurazione delle loro giovani chiome, all'assaggio della sincera elasticità del forte tronco e capirono che sarebbero stati separati per sempre.

Parlarono perciò per un'ultima volta del futuro: "A me piacerebbe far parte di un grande parco, pieno di gente rispettosa della natura, che vive in pace con se stessa e con tutti gli esseri viventi". "Dopo tutto quello che ho visto- disse l'altro- vorrei che tutte le volte che mi guardano, pensassero a Dio e alla perfezione di ciò che ha creato".

Dopo poco tempo apparvero dei grandi carri di legno, molti uomini e i pini furono sradicati e preparati per essere trasportati lontano. Ciascuno di quegli alberi aveva un sogno, un suo desiderio, ma la realtà non chiede quasi mai cosa fare dei sogni. Il primo albero fu piantato in un grande parco, che un famoso scultore aveva eletto come proprio atelier, unico fero pino marittimo accanto ad altri alberi di tiglio, di corbezzolo, di platano, e guardava tutti dall'alto della sua imponenza, offriva ombra in ogni ora della lunga giornata, si stagliava per anni sopra tutti convinto che il proprio desiderio fosse avverato. L'altro fu piantato non molto lontano in modo che intravedesse il gemello ma senza potergli parlare e raccontare come anche il suo desiderio si fosse avverato. Per molti anni la potenza delle sue fronde rasentò la perfezione. Era più basso dell'altro ma aveva sviluppato delle fronde così ampie che intere scolaresche venivano portate al suo cospetto e rischiavano di cadere sulla schiena nel tentativo di guardarlo per intero.

Dopo alcuni anni apparvero dei carpentieri e dei boscaioli e il pino più basso, ma che faceva pensare a Dio, fu tagliato e abbattuto in pochi secondi, in barba ai tanti divieti di legge perché i suoi aghi che avevano protetto intere generazioni sporcavano uno stupido campo di gioco, il suo legno non servì nemmeno per fare un ricovero per gli animali o un contenitore per il fieno, no, non fu usato per nulla, fu solo buttato via come un fastidio. Il gemello più alto rimase solo, non riuscì a sentire lo strazio del fratello, coperto dal rumore metallico delle seghe circolari ma si lamentava: "Era il più bel pino visto da queste parti e il suo legno era buono ma nessuno è corso in suo aiuto e neanche il suo legno è stato usato per costruire qualcosa di utile".

Passò molto tempo e il pino rimasto continuò il pianto che non fu consolato nemmeno dalle altre piante, che iniziarono a prenderlo in simpatia. Il vecchio tiglio che tante ne aveva viste e sentite lo mise però in guardia: "Presto verranno a prendere anche te, perché come tuo fratello disturbi con mille aghi appuntiti il campo da giuoco qui sotto. Guarda me che non ho più grandi rami ma solo miseri arbusti, sono stato mutilato ed offeso da uomini senza scrupoli e senza cervello che portano ferro e cemento dove un tempo c'era solo verde".

Il giorno seguente il grande pino fu segato alla base e cadde così forte che il frastuono si sentì in ogni landa ma nessuno alzò un dito per difenderlo o per protestare contro amministratori senza scrupoli e senza cervello, forti come montagne ma stupidi come sassi.

Tanti, tanti anni addietro, anche un cedro del Libano capì il suo destino che era diverso da quello sognato ma era molto, molto più grande: l'uomo che era inchiodato al suo legno era la luce che illuminava ogni cosa. La croce costruita con il suo legno non era più simbolo di tortura ma si era trasformata in un simbolo di vittoria.

Mentre cadeva, il pino, ricordando quella storia, tirò un sospiro di sollievo.

*Libero adattamento di una novella di Paulo Coelho

Centrini e vecchi merletti

Segue dalla prima

esso è il punto in cui questi convergono quasi a confondersi e nel quale le diversità si fanno più sfumate.

E' il dilatarsi verso il centro dei due poli che comprime il centro, costringendolo di caso in caso, a valicare, verso destra o verso sinistra, la linea di confine.

E qui torna la domanda iniziale: perché D'Antoni dovrebbe riuscire a fare quello che altri leaders non sono riusciti a realizzare? Perché il suo "centro del centro" dovrebbe risultare più credibile di quelli che lo hanno preceduto?

Giuro che la mia non è una domanda retorica e che, in tutta onestà, non sono riuscito ad immaginare un percorso diverso. Né il fatto che Andreotti, grande tessitore della politica italiana, ha aderito all'iniziativa di D'Antoni contribuisce a darmi maggiori elementi di chiarezza.

Vetralla all'uranio impoverito

Segue dalla prima

tipo d'inquinamento ambientale come quello verificatosi in Bosnia, dovuto al tipo di materiale usato per le esercitazioni.

Chi ci assicura che non saranno sparati proiettili all'uranio impoverito? Chi mai potrà controllare una struttura soprannazionale qual è la Nato? A nostro avviso è necessario che il Sindaco e gli assessori Marini e Aquilani facciano tutto quanto è in loro potere per impedire questa operazione.

Nel prossimo Consiglio Comunale "Città Nuova" riproporrà l'argomento all'attenzione degli amministratori e dei cittadini. (Per ulteriori notizie consultare "Repubblica" del 6 febbraio 2001).

INTERCETTAZIONI DAL CONSIGLIO COMUNALE PER VOI

Il 31 gennaio 2001 dopo lungo silenzio si è di nuovo riunito il consiglio comunale; pochi gli argomenti all'ordine del giorno.

La maggioranza è avara di provvedimenti nell'attesa del "botto" preelettorale?

All'inizio l'interrogazione del Polo su un cronico argomento: gli ormai cronici allagamenti di Cura e il disastroso stato delle Scuole Comunali (Lupi, Venansi, Gidari), risponde Cesarini: "Stiamo provvedendo, tutto è a posto, manca poco", croniche anche le risposte.

Interessante interrogazione del consigliere Gidari al vicesindaco Natali riguardo all'aumento della tassa sui rifiuti (abbondantemente annunciata un anno fa' da tutte le opposizioni), pronta la risposta del Sindaco: "Stiamo provvedendo per la raccolta differenziata, che porterà sicuramente un risparmio",

peccato che non è dato sapere di quanto!

Sono ormai anni che il Sindaco parla a vanvera di raccolta differenziata, nemmeno gli alunni delle Scuole Medie gli credono più, ricordate il Consiglio Comunale fatto alla scuola su questo argomento?

Fonti chiede notizie sulla farmacia a Tre Croci, gli risponde Marini: "L'iter è avviato" (bisognerà verificare!). Il consigliere Fonti ha presentato due interrogazioni: una sul poligono militare a monte Calvo e l'altra sulla zona artigiana, su questi argomenti ci sono articoli specifici sul giornale. Un'accesa discussione si è avuta sulla proposta del Polo relativa alla vicenda I.C.I.. Qui è stato palese lo stato d'incompetenza e d'approssimazione con la quale gli amministratori trattano argomenti tanto delicati, si muovono sempre

all'ultimo momento con soluzioni rattoppate, buone solo a salvare le loro chiappe, soluzioni che non danno un minimo di garanzia al cittadino, (vedi bollette acqua).

Alla fine l'Amministrazione si impegna a fare un manifesto esplicativo, vedremo se i cittadini riusciranno a capirlo e poterlo utilizzare.

Alla fine vi è stata la proposta del museo demotnoantropologico (vedi articolo sul giornale) e tutti a casa con tanti auguri.

A proposito d'auguri, i fortunati possessori del biglietto Sindaco-Papa, sappiano che il loro costo è stato davvero modesto: solo 700.000 mila lire (pubbliche).

Interceptor

I QUADERNI DI VETRALLA: IL CENTRO STORICO DI VETRALLA

E' uscito il secondo volume dei "Quaderni di Vetralla".

Si trova già in edicola e nelle librerie "IL CENTRO STORICO DI VETRALLA - GLI ABITANTI E LE CASE NEL CATASTO GREGORIANO (1819)" curato da Giuliana Petroni e Valeria Santangelo, con la presentazione del Prof. Enrico Guidoni e pubblicato da Davide Ghaleb Editore.

Il Centro Storico di Vetralla, utilizzando fonti cartografiche e dati provenienti dal Catasto Gregoriano è uno dei rari esempi di pubblicazione di un catasto che per la prima volta rene noto i nomi dei vetrallesi di due secoli orsono, siano loro affittuari o proprietari. Il libro si compone principalmente di tre sezioni: la prima di materiale archivistico, il cosiddetto Brogliardo, cioè il Catasto del Territorio di Vetralla, la seconda di materiale cartografico, la Planimetria del Centro Storico

di Vetralla del 1819, e la terza di materiale illustrativo composto da antiche immagini fotografiche di vetrallesi.

Il libro offre al lettore oltre all'aspetto di conoscenza del territorio anche un aspetto singolare e per certi versi curioso quello cioè di verificare attraverso l'indice dei nomi e dei cognomi i ceppi familiari residenti nel 1819 e annotare eventuali loro trasformazioni e modifiche.

Con questo secondo lavoro, ancora una volta, i vetrallesi potranno cogliere l'occasione di conoscere e approfondire la storia locale.

L'11 Marzo il Libro verrà presentato presso il Museo della Città e del Territorio, in via di Porta Marchetta, 2, alle ore 10.30.

Ringraziamenti per la realizzazione del libro a Giancarlo Maccudi,

Roberta Cigalino. Elisabetta De Minicis e Donato Tamblè, inoltre si ringraziano tutti i vetrallesi che con le proprie immagini di famiglia hanno arricchito la parte fotografica del libro.

Si auspica che questo secondo lavoro non venga anch'esso completamente ignorato dall'Amministrazione Comunale, come lo è stato il primo volume ed i sei numeri di Studi Vetrallensi sempre pubblicati da Davide Ghaleb Editore; un patrimonio culturale che ben pochi centri cittadini hanno la possibilità di possedere infatti l'impegno economico che grava sull'editore non è mai stato incoraggiato dai politici dell'attuale maggioranza. Evidentemente i fondi per la cultura vanno solo in determinate direzioni, là dove c'è un ritorno in termini di consensi politici elettorali.

Davide Ghaleb

Uomo - Donna - Bambino

OCCASIONI DI FINE STAGIONE

SCARPE SPORTIVE • SCARPE CACCIA E PESCA
PELLETERIA • VALIGERIA • BORSE • OMBRELLI
GRANDE GAMMA PANTOFLE • SCARPE DA LAVORO
SPECIALIZZATO IN ARTICOLI COMODI PER ANZIANI
ACCESSORI • GADGET • ANTINFORTUNISTICA

INCONTRIAMO AL CENTRO

FONDAZIONE
DEMOCRAZIA
EUROPEA

la Sede è a Viterbo
Via Matteotti n° 15 (angolo Piazza Verdi)
Telefono 0761 307200 - 0761 323707

Riceviamo
e
pubblichiamo:

Sull'Albero dell'Umanità

Caro direttore,
Leggendo l'opuscolo L'Albero dell'Umanità, distribuito dal Comune a tutti gli alunni delle scuole, ho notato che nel consiglio comunale del 17 marzo 2000, si è deliberato all'unanimità l'impegno a sostenere le iniziative riguardanti l'azzeramento del debito dei paesi del Terzo Mondo.

Impegno grande e meritorio nei confronti di queste nazioni così povere, dove ancora milioni di persone muoiono di fame e di malattie.

In consiglio comunale è stata anche approvata all'unanimità la realizzazione di due opere di bronzo (costo 200 milioni) da porre rispettivamente nei Giardini Vaticani e a Betlemme.

Il sindaco spiega che Vetralla, con tale donazione, vuole "soprattutto garantire il raggiungimento di quella pace universale che tutti vogliamo".

La realizzazione di questo progetto si è purtroppo trasformata in un mega-spot pubblicitario del Sindaco con tanto d'opuscoli, auguri natalizi su carta intestata del Comune con foto di Sandrino Aquilani insieme con il Santo Padre, viaggio a Betlemme, ed

infine grande concerto al Duomo il 26 dicembre, dove il figlio del Sindaco ci ha deliziato suonando la musica da lui scritta per l'occasione.

Vorrei farle una domanda:

Visto tutto ciò, a posteriori, avrebbe votato in ogni caso tale progetto?

Non crede forse che Vetralla, donando in silenzio quei 200 milioni ad associazioni umanitarie come "Medici senza frontiere" o Emergency, avrebbe contribuito concretamente "a quella pace universale che tutti vogliamo"?

Il dott. Gino Strada, presidente di Emergency, afferma che con la cifra che noi spendiamo per un paio di scarpe in Africa si salva la vita di un bambino.

Possiamo quindi facilmente immaginare quello che si sarebbe potuto fare con 200 milioni, tutti i cittadini di Vetralla sarebbero stati orgogliosi di un'opera di bontà di tale portata, lo sarebbero stati certamente anche i nostri sacerdoti, e forse si sarebbe anche giustificato, così, il permesso di tenere un concerto molto laico nel Duomo di Vetralla.

Distinti saluti da una sua fedele lettrice.

L'iniziativa dell'Albero dell'Umanità era in sé valida e meritevole di appoggio. Avendola votata con spirito alieno da ogni secondo fine, sono ancor più rammaricato dell'uso unilaterale e strumentale che se ne è fatto. Anch'io ne ho parlato e scritto in varie sedi, sempre presentandola

come iniziativa del Comune di Vetralla o del Consiglio Comunale. Purtroppo anche le cose buone prendono d'aceto quando se ne stravolgono i fini e le intenzioni. Dici che potevo immaginare che sarebbe finita così?

La risposta giusta è che, sì, avrei dovuto. Ma spesso gli ingenui sono portati a misurare con il proprio metro gli atteggiamenti dei furbi. Che cosa avrei fatto in concreto? Ti lascio nell'incertezza perché sono anch'io incerto.

Domenico Rosati

● ● ●

Problemi facilmente risolvibili

Una cittadina vetrallense pone alla gentile attenzione del Sindaco alcuni problemi, che con un suo intervento potrebbero essere facilmente risolti:

- Vi è un pericolo reale all'entrata e all'uscita di via Borgo Castello a causa del parcheggio selvaggio dei clienti del bar "Rifugio del pescatore".

- Pericolo per l'incolumità fisica dei cittadini che si recano nella zona monumentale del nostro Cimitero, a causa dello stato di abbandono in cui versa.

- Riaprire una sala d'aspetto nella Stazione Ferroviaria di Cura di Vetralla, per dare un minimo di riparo ai viaggiatori. I Comuni di Manziana e di Oriolo hanno richiesto e ottenuto tale servizio

facendone richiesta alle Ferrovie dello Stato.

Far coincidere l'orario di almeno due corse del servizio urbano dell'autobus con gli arrivi e partenze dei treni più affollati.

● ● ●

Turista per caso

Sono uno dei numerosi forestieri che sovente amano trascorrere i weekend in giro per i paesi del centro Italia. Ultimamente armato della sempre indispensabile guida del touring sono capitato nella vostra località.

Dopo aver passato la mattinata a Montefogliano (trovo molto strano che ancora si vada a caccia in un luogo frequentato da bambini ed anziani) mi sono avventurato nella visita del vostro paese.

Ecco alcuni dei motivi che mi hanno indotto a ritenere il vostro paese e soprattutto chi lo amministra non all'altezza degli altri luoghi di interesse turistico.

La Villa Comunale citata dalla guida non è altro che un centro polisportivo;

il Parco della Rimembranza ed il monumento ai Caduti era chiuso; sempre nella guida si parla dell'alberata Piazza Marconi, per essere nominata in tale modo ce ne dovevano essere di alberi!

Della rimaneggiata Ss Filippo e Giacomo di fondazione medievale ne avete permesso la costruzione di un palazzo proprio attaccato;

della rettilinea via Roma, ho

potuto solamente vedere auto parcheggiate sui marciapiedi davanti ai bar dove per altro ho trovato questo giornale, di Piazza della Rocca invece di evidenziare ciò che è stata ne avete fatto un altrettanto parcheggio per auto; poi Piazzetta Franciosoni altro parcheggio tanto che il Palazzo da cui ne deriva il nome quasi non si nota anche per il suo stato di abbandono; ancora avanti Piazza Umberto I con le due fontane settecentesche ed anche qui parcheggio per auto (nonostante i divieti) (a proposito non ho visto un vigile in giro). Il Duomo, ahimè chiuso, anch'esso ancora avanti Palazzo Vinci (finalmente l'unico restaurato) infine San Francesco altro luogo chiuso (eppure era una domenica pomeriggio).

Sinceramente è il primo paese che visito di cui non posso visitare nulla di quello che consiglia la guida.

E' possibile che non riuscite a tutelare quel poco che è rimasto del vostro paese?

Oggi il turismo è l'unica risorsa che è rimasta per chi ha una storia da tramandare e risorse naturali, ma così facendo non contribuite ad accrescerlo.

Distinti Saluti

Giovanni Del Piero

(Roma)



INVITO ALLA LETTURA

Giuseppe Pontiggia
NATIDUE VOLTE
Mondatori L. 29000

Non di rado capita, a chi legge, di trovare il libro un po' noioso, un po' deludente: ma chi legge continua a farlo perché sa che sul suo sentiero di lettura, "la felicità" lo "aspetta come una trappola inevitabile". (Kertész) M'è successo col libro che vi segnalo, scritto in una lingua precisa e penetrante, in questo caso addirittura la nostra.

Sì, finalmente un romanzo italiano. Non si tratta di sventolare il tricolore come alla vittoria dei Mondiali di calcio, semplicemente di festeggiare il paziente avverarsi di un capolavoro nella nostra lingua, non potendo sapere mai cosa perdiamo quando leggiamo una traduzione.

E aggiungo che si tratta di un libro che, mentre ci inietta dosi massicce di vitalità, di pensiero, di emozioni, ci fa provare un certo dispiacere nel vedere assottigliarsi le pagine che restano: uno di quei libri che, mentre siamo fuori per le nostre faccende, ci conforta col pensiero (un trasalimento) che a casa ci aspetta qualcuno di cui possiamo fidarci.

Scrivo oggi, lunedì 15 gennaio. Ho davanti a me il giornale (la Repubblica, nemmeno uno dei peggiori. Subito sotto la testata quattro delle notizie più (evidentemente) importanti:

1 - CRIMINALITÀ: Rutelli sulla sicurezza: "Serve più severità contro i delinquenti"

2 - LA STORIA: Mosca pubblica i segreti di uno 007 inglese

3 - LA POLEMICA: Nella Valle dei Templi arrivano le ruspe "Ma niente televisione"

4 - TELEVISIONE: Lite Celli-Costanzo dopo la sfida del sabato tra Fiorello e De Filippi.

Vi pare.

Buttate i giornali, spegnete i

televisioni, prendete in mano questo libro. Vi aiuterà anche a decidere per chi votare alle prossime elezioni (senza contenere la benché minima allusione a personaggi politici, a partiti, a ideologie).

Giuseppe Pontiggia è uno scrittore affermato; il suo primo romanzo è del 1959.

A mio avviso non un grande narratore, ma un grande saggista che adesso è anche un grande narratore.

Un esempio: *Ai disabili che lottano non per diventare normali ma se stessi.*

La dedica dà ragione del titolo. Il discipolo nasce due volte: l'inevitabile prima volta e la difficile rinascita (quando si realizza).

La storia è assai semplice. Narrata in prima persona dal professore di Scuola media Friggerio, descrive la nascita e il percorso accidentato di un figlio handicappato. Narrazione a occhi asciutti, senza facili complicità emotive.

E il romanzo è romanzo - finalmente - ricco di personaggi, la stupenda moglie, l'altro figlio, i suoceri, gli "addetti ai lavori" a volte disponibili e illuminati, per lo più murati dentro una loro meschina struttura professionale, immedicabile.

Inutile altre parole sul libro. Ne trascrivo un brano, l'ultimo capitolo, il più umano. "Mi chiedo che significato abbia l'aggettivo, tutto ciò che fa l'uomo è umano. Però *umano* ha un senso più misterioso e più forte. Rimanda alla resa di fronte alla verità".

Mi capita di vederlo a distanza, nella via lunga e stretta dove abito. Cammina lungo i muri delle case, per avere un appoggio, se incespica. L'andatura è sgraziata e, anziché seguire i comandi del corpo, sembra

sfruttarne il peso, precipitandolo talora in avanti con accelerazioni improvvise.

Alcuni lo riconoscono e lo salutano. Lui si ferma con la schiena contro l'intonaco, sempre pronto a parlare con tutti. Intuisco che certi lo trattano come un bambino. Sono gli stessi che trattano i bambini come idioti e stabiliscono con loro, finalmente, un rapporto alla pari. Lui è in grado di dire cose che loro, probabilmente, non sanno neanche pensare, ma si limita a guardarli, mentre bamboleggia, con il suo sorriso mite.

Chi lo vede per la prima volta spesso non se ne accontenta. Si ferma e si volta a guardarlo. Lui se ne accorge e ho l'impressione che arranchi con una smorfia di sofferenza. Ma forse non è così, lui bada solo a non cadere, è abituato a essere osservato, sono io che non mi rassegnò. Ho una smorfia di sofferenza ed è quello che ci unisce, a distanza.

Altre volte ho provato a chiudere un attimo gli occhi e riaprirli. Chi è quel ragazzo che cammina oscillando lungo il muro? Lo vedo per la prima volta, è un disabile. Penso a quella che sarebbe stata la mia vita senza di lui. No, non ci riesco. Possiamo immaginare tante vite, ma non rinunciare alla nostra.

Una volta, mentre lo guardavo come se lui fosse un altro e io un altro, mi ha salutato. Sorrideva e si è appoggiato contro il muro. E' stato come se ci fossimo incontrati per sempre, per un attimo.

Se non avete drizzato le orecchie, lasciate perdere.

fn

Città Nuova sollecita la realizzazione della "zona artigiana"

INTERROGAZIONE AL SINDACO NEL C.C. DEL 31/01/2001

Visto il ritardo con il quale procede l'iter del P.R.G. Che ancora giace presso la Regione Lazio;

Visto che la zona artigianale attuale è ormai satura che ci sono numerose richieste di lotti per insediamenti produttivi artigianali ed industriali;

Visto che il P.R.G. Ha già individuato la zona da destinare a tali insediamenti;

Considerato che l'accelerazione della sua creazione potrebbe dare un impulso per attenuare il cronico problema della disoccupazione a Vetralla e permettere a molti imprenditori di poter effettuare investimenti sfruttando il momento favorevole (bassi tassi di interesse, agevolazioni, ecc.)

SI CHIEDE AL SINDACO E ALL'AMMINISTRAZIONE

Di avviare con urgenza le procedure per la realizzazione di un piano delle aree da destinare

a insediamenti produttivi utilizzando la legge 22 ottobre 1971 numero 865 e le successive modifiche.

Tale iter permetterebbe di risolvere in tempo breve il problema della carenza dei lotti e soprattutto darebbe la possibilità a chi interessato, di ottenere aree a prezzo più accessibile e quindi favorirebbe sicuramente il numero degli insediamenti che, in caso contrario, potrebbero anche spostarsi in comuni limitrofi con grave e ulteriore danno per il problema occupazionale di Vetralla.

Giuseppe Fonti
Capogruppo
Città Nuova

Il sindaco ha risposto dicendo che l'iter è avviato e in avanzata fase di progettazione.

09/02/2001 ad oggi presso l'Ufficio Tecnico del Comune, da una ricerca eseguita dai Consiglieri di Città Nuova, risulta non esistere alcun atto relativo alla presentazione di detta zona.

Signor Sindaco, le bugie hanno le gambe corte... ma Pinocchio ha il naso lungo.

Città Nuova

In un Comune di 12.300 abitanti può anche succedere che qualcuno muoia. Al cimitero sono rimasti solo posti in piedi. Quando ce la diamo una mossa?